

Dante, *Paradiso* XXII 124-154

"Tu se' sì presso a l'ultima salute",  
cominciò Bëatrice, "che tu dei  
126 aver le luci tue chiare e acute;  
e però, prima che tu più t'inlei,  
rimira in giù, e vedi quanto mondo  
129 sotto li piedi già esser ti fei;  
sì che 'l tuo cor, quantunque può, giocondo  
s'appresenti a la turba trïunfante  
132 che lieta vien per questo etera tondo".  
Col viso ritornai per tutte quante  
le sette spere, e vidi questo globo  
135 tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante;  
e quel consiglio per migliore approbo  
che l' ha per meno; e chi ad altro pensa  
138 chiamar si puote veramente probo.  
Vidi la figlia di Latona incensa  
senza quell'ombra che mi fu cagione  
141 per che già la credetti rara e densa.  
L'aspetto del tuo nato, Iperïone,  
quivi sostenni, e vidi com' si move  
144 circa e vicino a lui Maia e Dïone.  
Quindi m'apparve il temperar di Giove  
tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro  
147 il variar che fanno di lor dove;

e tutti e sette mi si dimostraro  
quanto son grandi e quanto son veloci  
150 e come sono in distante riparo.  
L'aiuola che ci fa tanto feroci,  
volgendom'io con li eterni Gemelli,  
tutta m'apparve da' colli a le foci;  
154 poscia rivolsi li occhi a li occhi belli.

Montale, *Fine del '68* (da *Satura II*)

Ho contemplato dalla luna, o quasi,  
il modesto pianeta che contiene  
filosofia, teologia, politica,  
pornografia, letteratura, scienze  
palesi o arcane. Dentro c'è anche l'uomo,  
ed io tra questi. E tutto è molto strano.

Tra poche ore sarà notte e l'anno  
finirà tra esplosioni di spumanti  
e di petardi. Forse di bombe o peggio,  
ma non qui dove sto. Se uno muore  
non importa a nessuno purché sia  
sconosciuto e lontano.